



N°. 574

17 agosto 2021

*Intervento alla tavola rotonda svoltasi a San Cataldo [Caltanissetta] il 23 luglio 2021*  
**«STURZO E ALESSI PER UNA STORIA DEL POPOLARISMO»**

di Eugenio Guccione

Sono consapevole che sia azzardato svolgere una relazione su Giuseppe Alessi, sull'avvocato, sull'onorevole, sul presidente Giuseppe Alessi, nella sua città natia di San Cataldo, dove tutti sanno tutto di lui. Si corre inevitabilmente il *rischio* di essere incompleti, di tritare cose dette e ridette. Tuttavia spero di salvarmi, almeno parzialmente, da tale inconveniente. Cercherò di tenermi rigorosamente fedele al tema di questo incontro con una riflessione entro gli stretti limiti di tempo assegnatimi. Tenterò di rilevare le caratteristiche principali dell'idea di popolarismo in Luigi Sturzo e in Giuseppe Alessi. E darò per scontate le vicende politiche dell'uno e dell'altro. Nel periodo in cui, anche nell'ambito della Sicilia, si passò dall'idea al fatto e quando, nel Secondo Dopoguerra, si passò dal Partito Popolare Italiano alla Democrazia Cristiana, i due apparvero sempre più complementari. Svolsero rispettivamente il ruolo della mente e del braccio, del maestro esigente e del discepolo devoto. Sostengo ciò senza nulla togliere all'originalità del politico nisseno, distintosi in spirito di iniziativa e in pragmatismo.

Ritengo di avere pochi titoli per potere, in questa circostanza, parlare di Giuseppe Alessi. Quelli, certamente, di essere un cattolico praticante come lui, di essere un lettore di Gioacchino Ventura come lui, di avere respirato come lui aria democristiana di marca prevalentemente sturziana. Ma il titolo che mi rende orgoglioso e per il quale rimango grato è quello di essere stato da lui, da Giuseppe Alessi, inserito nella lista dei suoi amici. Ne ho avuto tangibile prova per avere da lui ricevuto, in occasione delle festività natalizie, il graditissimo, eccezionale dono, del sacchetto di "*calia e simenza*", che, a mo' e poco più di un sacchetto di confetti, egli era solito inviare, in forma affettuosa e augurale, alle persone a lui più care. A spiegarmi il significato di quel gesto, tanto originale quanto simbolico, è stato il compianto arcivescovo mons. Cataldo Naro. Ricordo di avermi questi detto che Alessi attribuiva un alto valore all'amicizia e intendeva auspicare per gli amici « *cose belle, cose buone*» che, appunto, in greco antico, sono denominate con la parola «*calia*» o, più esattamente, «*kalía*».

Questo alto senso della amicizia era stato uno dei più diretti moventi a trascinare Giuseppe Alessi, giovanissimo, nelle fila del popolarismo. E nel 1921 se ne fece animatore tra i coetanei fondando a Caltanissetta il Circolo giovanile del Partito popolare italiano, del quale sarebbe stato segretario e, dal 1924, presidente.

Il filiale rapporto con Luigi Sturzo, del quale subì sempre il fascino, si svolse nel segno della più schietta *amicizia*. Dal sacerdote calatino, più grande di ben 34 anni, Alessi pretese e ottenne il confidenziale "TU". Ma egli gli si rivolse sempre con un rispettoso e reverenziale "LEI". Nei comizi e negli incontri informali usava spesso i termini «*amico*», «*amici*». E, talvolta, anche con voce marcata, in netta contrapposizione al termine "*camerati*" in uso tra i fascisti e a quello di «*compagni*» in uso tra i socialisti e tra i comunisti.

L'amicizia - così come per *Sturzo* - era qualcosa di sacro per Giuseppe Alessi. Ed egli, allorquando era o si credeva tradito da qualche amico, specie in ambito popolare e, poi, in ambito democristiano, reagiva chiudendosi in un prudente silenzio o scrivendo e partecipando il suo



Condividi su Facebook



Servire l'Italia  
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com

rammarico al «Caro don Luigi». Altri valori etici, propri del popolarismo, vissuti da Alessi in parallelo con Sturzo, furono la *verità*, la *libertà*, la *legalità*, il *rispetto degli altri*, la *responsabilità governativa*, la *lealtà*, la *correttezza* in privato e in pubblico.

Giuseppe Alessi, intervenuto per una “testimonianza” al seminario internazionale sturziano svoltosi nell’ottobre del 2000 presso il *Centro Scientifico “Ettore Majorana” di Erice*, ha spiegato ai convegnisti: «Sturzo è attuale per una semplice ragione: egli proclamò, come principio fondamentale, la libertà. Ma questa libertà aveva valore solo se fondata sulla verità. La libertà nella verità. Ebbene la verità non ha tempi, né stagioni. La verità è un fatto obiettivo. Quando si scopre una verità, essa governa nei secoli. È sempre attuale. Quello che Sturzo ha predicato e insegnato, i suoi principi, sono attuali, perché sono la verità: erano attuali nel 1919, erano attuali durante il fascismo, sono attuali ancora oggi. Ed ecco perché i partiti che si formano adesso cercano di adottare qualcuno di questi principi senza però scoprirli veramente in profondità»<sup>(1)</sup>.

Per tale e tanta schiettezza, congiunta a rigore morale, Alessi riscosse la costante e benevola considerazione dei suoi avversari. Mi limito, per ragioni di tempo, a citare soltanto due fonti. Di sinistra e di destra. A sinistra il comunista Andrea Camilleri, in due suoi libri, «*I racconti di Nenè*» e «*La linea della palma*», rispettivamente pubblicati da Feltrinelli e da Mondadori, con grande ammirazione nei riguardi di Giuseppe Alessi, rivela che questi, alle prime elezioni regionali del 20 aprile 1947, andò incontro alla clamorosa sconfitta per non avere voluto accettare un sicuro pacchetto di duecentomila voti offertogli da persone notabili, ma per niente raccomandabili. Dalla destra lo scrittore Gaetano La Terza, deputato del Movimento Sociale Italiano a Sala d’Ercole, nel volume dal titolo «*I Vice Vicerè*», edito da Flaccovio, tracciando il profilo del collega Alessi, scrive fra l’altro: «*Ponigli una toga addosso. E lo avrai tutt’insieme, statuario e solenne, nel suo aspetto più vero, nella fedeltà più cieca, nella coscienza più tersa. Perché egli crede nella maestà della legge: ma crede soprattutto nella giustizia, specchio di Dio. E la toga può essere tocco o cilicio: ma sempre e comunque segno palese delle tre virtù teologali: fede, speranza e carità*».

Ma cos’è il popolarismo agli occhi di Alessi che lo accetta e lo mette in atto senza riserve, come se fosse Vangelo? Teorico, sostenitore e primo realizzatore dell’idea di *popolarismo* è Luigi Sturzo. Il termine “*popolarismo*” è coniato da lui. Ed egli non esita a rivendicarne la paternità. «*Questa (parola) – Sturzo dichiara nel 1928 – è stata usata da me la prima volta nel volume Riforma statale e indirizzi politici [...]*»<sup>(2)</sup>. E, in altra occasione, aggiunge testualmente che il «popolarismo» è una dottrina politica elaborata «*in nome della libertà contro due monopoli, quello dello Stato accentratore per tradizione liberale [e] quello marxista dei socialisti nel campo operaio*»<sup>(3)</sup>. È da questa dottrina politica che il Partito Popolare Italiano, come *concretizzazione organizzativa, trae la sua ragion d’essere, la sua ispirazione e la sua finalità*.

<sup>(1)</sup> G. ALESSI, *Testimonianza*, in E. GUCCIONE (a cura di), *Luigi Sturzo e la democrazia nella prospettiva del terzo millennio*, Atti del Seminario Internazionale (Erice, 7-11 ottobre 2000), II, Leo S. Olschki, Firenze 2004, pp. 935-936.

<sup>(2)</sup> L. Sturzo, *Scritti storico-politici 1926-1949*, Roma, 1984, p. 35.

<sup>(3)</sup> L. Sturzo, *Al lettore*, in S. Jacini, *Storia del Partito Popolare Italiano*, Napoli, La Nuova Cultura Editrice, 1971, p. 14.





Giuseppe Alessi, ancora ventenne, si riconosce, sia nelle teorie socio-politiche sturziane, sia nella attuazione di esse in organizzazione partitica. Egli sa di trovarsi sulla scia tracciata dal Pontefice Leone XIII nella enciclica *Rerum Novarum*. Ed è in buona compagnia. Assieme ai preti sociali di San Cataldo e a molti amici siciliani, tra i quali Salvatore Aldisio e Bernardo Mattarella. Ma, grazie ai primi contatti con don Luigi, scopre anche di essere nel solco di una più antica tradizione, della quale il palermitano Padre Gioacchino Ventura, collegato nella prima metà dell'Ottocento con la scuola cristiano-sociale francese, è considerato una pietra miliare.

Il giovane Alessi è un appassionato lettore dei discorsi del religioso teatino che traccia un progetto democratico cristiano di società e di Stato, in cui l'autonomia della Sicilia avrebbe un posto privilegiato. Di Ventura, famoso in tutta l'Europa, lo attrae anche la travolgente arte oratoria. Ed egli se ne farà un *modello* per le arringhe forensi, per i comizi, per gli interventi parlamentari. Il comune interesse per la personalità e le teorie politiche del religioso palermitano rappresenta un sicuro amalgama nell'incipiente rapporto tra il giovane avvocato nisseno e il sacerdote calatino.

Il *popolarismo sturziano*, in sfida allo statalismo e al socialismo materialista, appaga in pieno la visione politica del giovane Alessi, maturato tra le fila dell'Azione Cattolica e della FUCI, la Federazione Universitaria Cattolica Italiana, fondata da Giuseppe Toniolo e da Romolo Murri. Il popolarismo, infatti, era in sintonia con la migliore tradizione filosofico-politica di orientamento cristiano. Ne erano punti fondamentali la centralità della persona, la sovranità popolare, una contenuta presenza dello Stato in economia, una partecipazione interclassista alla gestione della cosa pubblica e l'aconfessionalità della politica.

A garanzia della aconfessionalità, della laicità del partito, Alessi – nonostante le tentazioni clericali per la raccolta dei consensi elettorali – cercò di evitare la commistione tra religione e politica. E, all'inizio, si preoccupò anche, con molto zelo, di tenere a dovuta distanza la sede del partito da quella dell'Azione Cattolica. A tal proposito lo storico mons. Cataldo Naro, in un articolo su «La Sicilia» del 25 luglio 1993, col titolo “*Esempi di altri tempi*”, scrive:

Il famoso appello «*A tutti gli uomini liberi e forti*», da Alessi spesso citato, ebbe per lui il valore di un atto di fede. E il programma abbinato all'Appello rappresentò, in piena sintonia con Sturzo, la *piattaforma* ispiratrice di tutta la sua attività governativa e legislativa. Da qui l'*impegno* a sostenere l'integrità della famiglia, a difenderla contro tutte le forme di dissoluzione e di corruzione; l'*impegno* a sostenere il voto alle donne, a tutelare la moralità pubblica, l'assistenza e la protezione dell'infanzia; l'*impegno* a combattere la criminalità organizzata.

Era nei propositi di Sturzo trasformare lo Stato liberal-conservatore nella «*più sincera espressione del volere popolare*». E ne vedeva quali mezzi immediati ed efficaci la rappresentanza proporzionale, l'autonomia comunale, la riforma degli Enti Provinciali, il più largo decentramento nelle unità regionali, la formazione e la tutela della piccola proprietà, del cooperativismo quale *affrancamento morale e politico* della classe lavoratrice. Su tutto ciò Sturzo trovò in Alessi un fedele interprete e un disinteressato esecutore. E non lo considerò a suo personale servizio, bensì a servizio di un ideale da entrambi condiviso.



Condividi su Facebook



Servire l'Italia  
Liberi e Forti

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

www.servireitalia.it - info@servireitalia.it - servireitalia@gmail.com

Giuseppe Alessi, per l'intera vita, fu un campione di coerenza cristiana nei riguardi di se stesso e degli altri. Certamente Dio gli fece dono di una lunga esistenza per porlo a duraturo esempio dei contemporanei. La coerenza contrassegnò la sua attività politica, volta alla realizzazione del *bene comune* e protesa al *riscatto* della Sicilia e dei siciliani. Si trattò di una coerenza esercitata con profonda umiltà anche quando, intollerante della ipoteca partitocratica della D.C. romana su quella siciliana, *non gradì* di essere stato convocato nella Capitale dal segretario politico nazionale per problemi di interesse regionale e gli rispose che la «*stessa distanza che c'è fra Palermo e Roma, c'è fra Roma e Palermo!*». E si trattò sempre di coerenza coniugata a umiltà allorquando, con siculo orgoglio, reagì clamorosamente per la sospensione dell'Alta Corte e si dimise da Presidente della Regione. Don Luigi Sturzo, seppure amaramente, ne gioì. Anche perché l'allievo aveva dimostrato d'aver appreso bene la lezione e il metodo del Maestro e d'averli saputi mettere in pratica.



 **Condividi su FaceBook**



Servire l'Italia *Liberi e Forti*

Via Alfonso di Legge 49 - 00143 Roma

[www.servirelitalia.it](http://www.servirelitalia.it) - [info@servirelitalia.it](mailto:info@servirelitalia.it) - [servirelitalia@gmail.com](mailto:servirelitalia@gmail.com)